

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

64° CONVEGNO NAZIONALE

MILANO 12 ottobre 2007

Sala del liceo scientifico Marconi - Via Narcisi, 5

TEMA

Serve ancora la scuola?

I lavori avranno inizio alle ore 9,30 e si concluderanno alle 17,30
con una breve sospensione per la pausa pranzo.

Il Ministro, in data 3/7/07, con prot. 13530, ha dato l'esonero dagli obblighi di servizio
per i docenti che intendono partecipare al Convegno.

Il presente annuncio è da ritenersi anche invito formale ai soci e a tutti coloro
cui stanno a cuore le sorti dell'Istruzione in Italia.

IL DISASTRO DELLA RIVOLUZIONE SCOLASTICA IN FRANCIA

Completiamo qui gli stralci più significativi di un articolo di José Antonio Ureta apparso il "Catolicismo" del febbraio 2007, segnalatoci dal nostro socio Giancarlo Moruzzi che ne ha curato anche la traduzione dal portoghese.

Per valutare il grado di preparazione dei pedagoghi in formazione per questo nuovo stile di educazione fu proposto a due gruppi di studenti dell'Istituto Universitario per la Formazione dei Maestri, di Parigi, il seguente caso: proporre soluzioni per far cessare il disordine provocato dagli alunni in un'aula di lezione. La soluzione proposta dal primo gruppo fu la seguente: il professore doveva negoziare il livello di rumore e di agitazione accettabili da lui in avanti; la risposta del secondo gruppo fu che il professore doveva far praticare lo yoga agli alunni!

Nuovi metodi rivoluzionari di apprendimento

Apparentemente per combattere l'"individualismo" della società borghese e favorire lo "spirito collettivo" della nuova società socialista, quei neopedagoghi hanno inventato nuove tecniche di insegnamento, specialmente per l'apprendimento della lettura e dell'aritmetica.

Nel metodo tradizionale di apprendimento della lettura si insegnava per prima cosa ciascuna delle lettere; in seguito a riunirle in sillabe e a familiarizzarsi con il suono delle sillabe, in seguito a comporre e riconoscere le parole; da ultimo le frasi. In conclusione, si partiva dall'unità, la lettera, e si andavano formando gruppi sempre maggiori, fino ad un testo esteso. In opposizione a tale metodo naturale, si in-

ventò quello chiamato *metodo globale* di apprendimento, il quale pretendeva di fare il cammino contrario, andando direttamente alle parole e alle frasi. Questo metodo fu, in realtà, un adattamento di un sistema impiegato originariamente nella Scuola dei Sordomuti di Parigi, secondo il quale non si insegnavano dapprima le lettere, le sillabe e i suoni - che non avrebbe avuto senso, trattandosi di sordomuti - ma si imparava a "fotografare" e a memorizzare le parole intere, come se fossero ideogrammi cinesi. Da lì il suo nome il *metodo globale*.

Così, per esempio, nel libro *Je lis avec Dagobert* (leggo con Dagoberto), un manuale di lettura di 176 pagine, si scopre la prima vocale solamente alla pagina 26. La prima consonante figura alla pagina 46 e la parola "sillaba" è menzionata per la prima volta alla pagina 99, molto oltre la metà del libro!

Analogamente nell'insegnamento delle operazioni aritmetiche. Sotto l'influsso di un gruppo esoterico di matematici della scuola Normale Superiore di Parigi, chiamato *gruppo Bourbaki*, i programmi scolastici hanno imposto l'insegnamento delle cosiddette *matematiche moderne* e, con particolare importanza, della *teoria degli insiemi*. Invece di cominciare con l'idea di "unità" (un bastoncino, due bastoncini), unità che vanno addizionandosi e sottraendosi, ecc., si obbligano gli alunni ad affrontare un collettivo di elementi - diciamo, un "sottoinsieme di 5 pere" - al quale si aggiunge o dal quale si sottrae un altro gruppo - diciamo, "un sottoinsieme di 3 pere" - formando un "insieme di 8 pere" (o un "insieme di 2 pere", nel caso

(continua a pag. 2)

LA IMPIETOSA REALTÀ DELLA SCUOLA ITALIANA

L'esordio è ottimo. (1) L'A. Paolo Mazzochini presenta senza ambagi la cruda realtà della scuola italiana: una specie di riproduzione del collodiano "Paese dei balocchi", introdotto e sostenuto dai vari (p.5) ministri, ispettori, pedagoghi della Pubblica Istruzione, dirigenti, "ma anche non efficacemente contrastati dalla grande massa degli insegnanti", i quali (p.6) "sostengono che il paese dei balocchi è la nuova frontiera della moderna pedagogia". Che ne pensano i genitori? Il libro è per quelli di loro che "credono ancora valga la pena far proseguire il figlio negli studi, perchè si istruisca e si formi".

L'A. mette in luce la ovvia necessità che lo studente sia indirizzato verso la carriera scolastica adatta alla sua capacità naturale sostenuta dalla personale volontà. Tutto al contrario di quanto impongono gli attuali plenipotenziari politico-ministeriali per cui "l'utente" "ha diritto a non essere (p.9) valutato e ad essere deresponsalizzato" con gravi conseguenze per l'educazione delle giovani generazioni.

A ciò si aggiungono gli IDEI (p. 10) (Interventi Didattici Educativi Integrativi) che sono pura formalità illusoria sia perchè affidati a docenti demotivati e poco pagati, in orari inadatti, in poche ore, solo su lettere, lingua straniera e matematica, sia perchè il ragazzo che non sa o non vuole approfittare delle normali lezioni, non trarrà giovamento da simili inadeguate prestazioni. Senza contare che gli alunni maggiormente dotati e più volenterosi,

benchè caricati di voti iperbolici, non ricevono l'istruzione a cui avrebbero diritto, mentre sia l'Università sia i datori di lavoro hanno imparato a non tener conto dei risultati delle scuole medie superiori.

La figura del preside moderno, ora non per niente denominato "dirigente", è presentata catastroficamente, in antitesi con quella della, ahimè!, passata tradizione: tanto colto, attento alla qualità dell'insegnamento e di un salutare apprendimento era il preside di una volta, quanto estraneo alla didattica, al lavoro degli insegnanti e alla qualità dell'insegnamento quello di oggi, solo preoccupato di attirare "clienti" alla sua scuola, spesso pluridisciplinare e orientata ai risultati da "manica larga" (p. 17), sicchè "incredibile ma vero: il moderno dirigente cura e gratifica, di fatto, gli alunni peggiori e gli insegnanti mediocri!" Senza contare il rapporto con il territorio per sottrarre scolari alle scuole confinanti allettandoli con iniziative estive estranee ad un valido insegnamento e progettando la scuola sempre più al di fuori, talvolta anche abbreviando (p. 20) di "un sesto del tempo annuo di lezione effettiva!" In questa situazione, è evidente che lo scolaro, divenuto "utente", "fruisce del diritto al successo scolastico in cambio del solo dovere della frequenza e della collaborazione alle mire propagandistiche ed autocelebrative della dirigenza". L'A. illustra poi la pasticciata realtà del reclutamento degli insegnanti, sia negli anni '70

(continua a pag. 2)

LA SCUOLA, QUESTA SCONOSCIUTA

Finalmente il Paese si accorge che tra le piaghe di questo brutto mondo esiste un piccolo anfratto: la scuola.

Una nicchia, in cui si agitano un milione circa di persone variamente posizionate, dal ministro di turno, agli alti funzionari, ai funzionari periferici, ai presidi, ai docenti, al personale ATA, agli allievi. Tutt'intorno la società, di cui i genitori rappresentano il primo contatto.

Improvvisamente (ma è solo un eufemismo!) quel piccolo mondo guadagna il disonore della cronaca grazie a fatti incivili, che hanno come protagonisti ragazzi ed anche alcuni docenti *distratti* ed altrettanti presidi inconsapevoli di quel che succede nel proprio istituto o, se consapevoli, attenti a non far trapelare

nulla "fuori dalle mura"!

Sotto certi aspetti dobbiamo ringraziare la nuova tecnologia (*cellulari con dispositivo di ripresa da 2÷3 megapixel incorporato!*) e la libertà oltre misura concessa ai ragazzi, se la scuola è oggi sulla bocca della gente, la più disparata. Che, stranamente, si scopre psicologa, sociologa e profonda conoscitrice di cose scolastiche e, per questo, pronta a suggerire *soluzioni improponibili* che diventano vecchie all'alba del giorno dopo.

Il ministro lancia il numero telefonico anti-bullismo ed i presidi allertati si affrettano a rispolverare con circolari ad hoc norme disperse nel regolamento d'istituto, ma che nessuno rispetterà. So-

(continua a pag. 2)

IL DISASTRO DELLA RIVOLUZIONE SCOLASTICA IN FRANCIA

di una sottrazione). La qual cosa, nell'aritmetica, equivale a quello che è, nella lettura, l'apprendere le parole senza aver apprese le lettere.

Ciò suppone, da parte dei bambini, attitudini intellettuali molto al di sopra della media generale.

Si è tentato anche, in questo insegnamento moderno delle matematiche, l'insegnamento di una base di numerazione distinta dalla base decimale (come nell'informatica, in cui la base è binaria). Ciò equivale, più o meno, a insegnare la fisica a partire dalla relatività. Solo i geni riescono a seguire.

Il risultato è stato che la maggioranza de-

gli alunni non apprendeva direttamente le nozioni basilari dell'aritmetica. Interpellato riguardo a questo insuccesso, un ex ministro francese dell'Istruzione, il filosofo Luc Ferry arrivò a dichiarare: *Non c'è problema, per quello possono usare la calcolatrice (!)*.

Quello che c'è di comune tra il metodo globale di lettura e la teoria degli insiemi è, a quanto pare, l'odio dell'essere individuale come base dell'universo creato, e pertanto l'odio per l'Essere che lo ha creato.

Obbligare i bambini a pensare per prima cosa "al collettivo" non sarà un modo di prepararli al socialismo?

LA IMPIETOSA REALTÀ DELLA SCUOLA ITALIANA

con corsi fasulli e similesami, sia per i 10/15 anni successivi attraverso il biennio (caro e salato!) universitario delle SSIS, infarcito di didatticume inutile o nocivo per la scuola vera, senza (p.25) "particolare differenziazione tra asini e cavalli di razza".

A tutto ciò si aggiungono i "precari", ignobilmente assunti e "gettati via, qualora le cattedre scompaiano". Umilianti i rapporti con i presidi che continuano ad ossessionare il giovane insegnante volenteroso e capace per aggregarlo alle imprese di cui sopra, intralciando il suo lavoro, che è apprezzato solo dai pochi alunni seri e veramente desiderosi di imparare.

A tutto ciò si aggiunge l'ingombrante "aggiornamento", fatto dai soliti imbonitori dei corsi didattici e psicopedagogici, del tutto inutili, per non dire dannosi. Oppure ci sono i corsi per l'uso del computer, del tutto superflui per chi già lo pratica ed anche per chi non ne sente il bisogno per la propria attività professionale.

L'A. presenta poi in sintesi gli scopi occulti delle riforme degli ultimi decenni: scuola parcheggio per ragazzi (p. 33) "che ammortizzi e dilazioni nel tempo la pressione giovanile sul mondo del lavoro", con lo scopo di formare la "mentalità del consumatore" o "del lavoratore subordinato", finanziamenti pubblici sempre più esigui, insieme con una "autonomia" disordinata e devastante (p. 36); nasce anche il POF che stravolge completamente la realtà dell'insegnamento scolastico, relegando in un angolo le materie vere di studio per far posto appunto all'assurdo Piano dell'Offerta Formativa (POF) che contiene una serie svariata e non di rado assurda e fuorviante di "attività extracurricolari". L'A. commenta (a p. 36): "Tutto questo ti sembrerà folle e di fatto lo è. Tuttavia chi ha introdotto il progetto lo ha fatto perchè la nuova scuola dell'autonomia possa proporsi meglio al suo pubblico con la sua offerta come un supermercato. Supermercato, ristorante... vedi come sono costretto per spiegarti la nuova scuola a ricorrere a metafore commerciali!"

Anche l'"accoglienza" che fa perdere due settimane di scuola in uno "stucchevole bamboleggiamento" (p. 37) "fa parte della strategia della scuola autonoma. Poco importante che così si trattino dei quattordicenni, come dei bambocci minorati", con il sottinteso messaggio che "il maggior impegno della scuola sarà quello di farvi sentire a vostro agio e di offrirvi tutto ciò che

più vi piace". E questo dovrebbe essere lo scopo della scuola dei geniali innovatori! Anche il "ricupero" (p. 37), affibbiato ai docenti ed inutile per i discenti, è solo un'operazione di facciata. Il fatto è che la scuola attuale è in continua discesa, perchè (p. 38) "si studia molto meno e molto peggio che nella scuola del passato".

Da qui la necessità di ricorrere a "trucchi e trucchetti didattici" come, per esempio, (p. 38) "l'insegnamento personalizzato" sul quale vaneggia da tempo la canea degli irresponsabili prepotenti che hanno distrutto la scuola italiana.

Interessante e condivisibile è la critica a fondo della "presunta onnipotenza del computer" (p. 40) che, se può servire per "le materie tecniche", non garantisce affatto la qualità per le materie culturali ed è in genere adoperato dall'insegnante mediocre "che non vuole far fatica". L'A. conclude affermando (p. 41) che "questa storia del computer veicolo di modernità è per certi versi, una squallida turlupinatura" perchè "serve a favorire più o meno direttamente un mercato, non certo a migliorare la didattica".

Segue il folle principio della "didattica breve" (p. 42), inventata da chi ignora sia i contenuti sia la didattica vera, per cui si dovrebbe concentrare per esempio (p.42) "la storia romana in tre lezioni; la consecutio temporum in quattro unità di dieci minuti e via comprimendo". Il che confligge per altro con le interminabili ore di IDEI dedicate "ai più deboli".

Il disastro continua col "modulo", che è l'espressione della "programmazione individuale" (p. 42) di ogni insegnante, sicchè, paradossalmente, un insegnante scriteriato potrebbe "tranquillamente" sostituire Dante "con la storia del movimento punk" (p. 43) e via delirando. L'elenco delle iniziative (gita, accoglienza per le prime classi, orientamento preuniversitario per le quinte, stage extrascolastici, assemblee mensili, settimana culturale "cogestita", più motivazioni varie) porta i giorni effettivi di scuola da 200 a 150 (e anche meno), senza contare le ore di 50 minuti. Il ministero non se ne dà per inteso, anzi insiste per considerare "la lezione ordinaria, ormai un residuo bellico, materiale archeologico di così poco conto da meritare di fungere ormai soltanto da tappabuchi e da riempitivo delle altre benemerite e moderne attività progettuali, integrative, celebrative, cogestite, ecc."

E tale "spaventosa emorragia di ore ed ore di lezione" per "chi dirige la scuola" sarebbe indispensabile per attingere una vera "modernità".

Anche il problema del finanziamento non va sottovalutato: intitolare le aule a finanziatori privati, spesso estranei allo spirito e alle finalità scolastiche, può far pensare all'educando che (p. 52) "chi finanzia la cultura è più importante di chi la fa" e che "i soldi sono più importanti dell'istruzione, l'economia più della cultura, l'averne più dell'essere". Si rischia insomma (e il Liceo è il più in pericolo) di omologare le scuole superiori ai desideri, agli interessi ed ai punti di vista degli *sponsors*, eliminando la "libera formazione culturale dell'individuo" (p. 54). Il danno è soprattutto per il Liceo, sempre più sommerso da iniziative scadenti ed insignificanti e dominato da parenti che impongono il loro diktat, anche talora per merito di erogazioni pecuniarie.

La perdita di tempo continua con "l'incontro con gli studenti di III media" (p. 58) che, da ottobre a dicembre, vengono condotti a visitare le scuole superiori e ad ascoltare imbonimenti vari che poi servono ben poco, perchè ciascuno sceglie la scuola che gli aggrada per altri e svariati motivi.

Ad ogni modo, mai si parla degli insegnanti, nemmeno di quelli che si distinguono per meriti ed attività culturali notevoli. Quello che conta è reclamizzare la scuola dove (p. 61) "si fanno le ore di 50 minuti, i progetti, le settimane culturali, le iniziative pubblicitarie e tutto il resto, solo perchè gli altri lo fanno".

La trovata finale sarebbe l'impegno dei genitori a contrastare la deriva insulsa messa in opera degli attuali riformisti. I

genitori dovrebbero opporsi alla scuola-giocattolo per sostenere la scuola vera quella che insegna ed educa. L'idea in se è ottima, ma grande è la perplessità per la sua attuazione, data la diffusa idiozia tra Ministero della P.I., sedicenti "esperti" sproloquanti, dirigenti ligi al potere, genitori desiderosi solo del pezzo di carta finale, studenti superficiali e svagati e molti insegnanti indegni di tale qualifica.

La conclusione è rincalzata da alcune osservazioni sull'esame di maturità, unico elemento delle scuole medie superiori spesso mutato dal '69 in poi, per adeguarlo al declino di una scuola adoperata dai politici di turno per servire ad interessi extrascolastici con l'aiuto di sedicenti "esperti" disastrosamente impegnati.

Finchè la scuola italiana continuerà ad affondare nella melma di una politica scolastica disennata, non ci sarà speranza di vederla risorgere a nuova vita. Il prof. MAZZOCCHINI spera ancora nell'aiuto di qualche genitore (*rara avis*) e fa bene, perchè "*spes est ultima dea*" e chi è giovane e vigoroso come lui deve tendere ad un futuro migliore, ma la mia esperienza di tre quarti di secolo (dal 1930 ad oggi), mi inclina al pessimismo, tra una *Destra* che si adegua supinamente alle idiozie pedagogiche ispirate dalla *Sinistra* ed una *Sinistra* astuta che considera la scuola degradata come mezzo o passaggio per ottenere un più largo consenso tra le masse analfabete. Spero di sbagliarmi e di cuore auspico che si avverino le speranze del prof. MAZZOCCHINI.

Rita Calderini

1) Paolo Mazzocchini: *Studenti nel paese dei balocchi, Lettera di un insegnante a un genitore*, ARACNE Editrice, Via Raffaele Garofalo, 133 A/B, 00175 Roma

LA SCUOLA, QUESTA SCONOSCIUTA

prattutto gli allievi che, consci della loro libertà immeritatamente conquistata, se ne freggeranno. Continuando nel loro tran tran quotidiano di rifiuto allo studio (*tranne eccezioni!*) e di sfide arroganti all'interno del serraglio-scuola.

Anzi, trovando sponda indiretta presso la maggior parte dei presidi, timorosi difensori d'ufficio che, invece, preferiscono mettere in difficoltà i docenti.

Magari soffiando sui genitori nei casi difficili da gestire. Soprattutto quando il docente sa difendersi con norme alla mano e molto coraggio.

Scatta allora contro lo stesso la bestia nera del mobbing di difficile comprensione per chi è fuori dalle aule scolastiche. Una sorta di arma segreta che i presidi brandiscono contro chiunque si ponga in conflitto con loro. Arma, però, che è anche sintomo di incapacità di gestire l'istituto. Che, con l'autonomia, è diventato una piccola "impresa", in cui si produce giornalmente cultura e ragazzi in crescita. Affidati, guarda caso, proprio alle cure amorevoli (!?) e professionali di quei docenti angariati e maltrattati da tutta una catena di operatori piuttosto improduttiva (*dal ministro di turno e giù fino ai presidi e i genitori*).

Il calvario del docente inquisito comincia con la notifica di una imminente ispezione. Che normalmente arriva e stranamente produce sanzioni contro il docente. Quasi mai contro il capo d'istituto!

Se si escludono alcune eccezioni, come il caso del preside di Bari, malmenato da alcuni genitori di allievi "ciucci e fagnani", l'atmosfera che si respira nelle scuole della Repubblica non è delle migliori. Casi estremi come quella della professoressa che si lascia "palpare" o del ragazzo che si abbassa i pantaloni mettendo in evidenza i propri "attributi riproduttivi" o delle violenze subite da un ragazzo "down" in un istituto superiore di Torino o fatti analoghi continuamente alla ribalta della cronaca grigio-nera su stampa e media, sono possibili perchè disattesi sono il regolamento d'istituto, il buon senso e, cosa peggiore, la volontà o l'incapacità di far rispettare le Norme. Responsabili *in primis* sono i cd. *dirigenti scolastici*, perchè se fatti del genere succedono è perchè manca un controllo vero e la disattenzione "*attenta!*" è quasi sempre assente.

Non serve inventare numeri telefonici anti-bullismo, anti-droga, anti-...similia. Basta far rispettare le Norme. Laddove questo non avviene, si deve procedere subito alla sospensione del preside (*in quanto responsabile del micro-cosmo scolastico!*), del docente coinvolto e degli allievi eventualmente responsabili.

Il preside, in presenza di fatti di violenza comunque intesi, è il primo responsabile dell'istituto. E come tale, va inquisito alla stessa stregua di chi commette materialmente il fatto.

I ragazzi (*per fortuna non tutti!*) mancano di valori, perchè mancano di riferimenti certi e coerenti. Manca la professionalità del dirigente, erroneamente confuso con la figura del *manager*. Manca l'onestà intellettuale necessaria per gestire l'istituto secondo regole che dovrebbero essere una miscelanea di norme di diritto positivo e di buon senso. Non servono provvedimenti eccezionali. Semplicemente l'applicazione corretta e puntigliosa delle norme già codificate. Tra cui la capacità e la forza di impedire ai vari soggetti operanti nella scuola di travalicare la propria funzione all'interno dell'istituto. Soprattutto i genitori, già

troppo impegnati nel ruolo che la legge assegna loro nel consiglio d'istituto. Ma anche il coraggio di vietare ad allieve ed allievi, ma anche ad alcuni insegnanti, di presentarsi alle lezioni in tenute che lasciano trasparire ciò che normalmente viene tenuto nascosto per motivi di decoro e di riservatezza. Non ultimo, il divieto categorico di portare il telefonino in classe!

Ad un primo periodo di contestazione, seguirebbe certamente un periodo aureo per l'intera comunità scolastica e per la ripresa dello studio e del profitto.

Nicola Cassano

UN GRADEVOLTE INVITO ALLA BUONA CUCINA ILLUSTRATO DA UN VALENTE PROFESSORE UNIVERSITARIO DI FISICA

Che un professore di fisica al Politecnico di Milano, si dimostri anche un esperto di scienza culinaria, può sembrare in un primo momento un caso un po' anomalo. Ma quando si legge il piacevole libro del prof. Giovanni Tonzig *"L'intimo intreccio"* (Ed. Bietti, Milano dic. 2006) la duplice competenza dell'A., scienziato durante il giorno all'ottavo piano ed esperto di cucina alla sera al primo piano del medesimo edificio, non sembra affatto anomala, dato che l'arte culinaria del professore universitario di fisica è consapevolmente approfondita e scientificamente specificata.

Nel libro colpisce l'affettuoso *"intreccio"* con i ricordi della vita familiare dalle simpatie culinarie del padre, ben noto docente all'Università di Milano, oltre (p. 171) che *"scienziato autore, tra l'altro, di un ponderoso trattato di Botanica in più volumi"*, alle abitudini al risparmio della madre, sempre saggiamente preoccupata di godere gli avanzi *"e gli avanzi degli avanzi"*.

Venati di nostalgia sono i ricordi della villeggiatura a Gallio sull'Altopiano di Asiago nei primi anni del dopo guerra in casa di parenti, vicino ai *"cimiteri di guerra, ai residuati bellici"* (p. 35) della prima guerra mondiale, quando le campane delle chiese facevano ancora (p. 36) *"a mezzogiorno un grande concerto"*, ora sostituito (p. 37) da *"un altoparlante installato nella cella campanaria... diffondendo ai quattro venti lo sciocco motivetto emesso da un carillon"*.

Vivace è il ricordo delle nonne: Maria di origine dalmata e Rettina, entrambe, benchè diversamente impegnate in cucina, come alcune zie specialmente la zia Lola della quale si narra che appena sveglia al mattino subito incominciava a far progetti su cosa far arrivare in tavola quel giorno (p. 42).

I ricordi familiari riaffiorano anche a proposito del *"vino buono"* (p. 169) nel nome del bisnonno Antonio Tonzig *"insigne studioso di scienza delle finanze"* a metà dell'Ottocento e docente dell'Università di Padova dove per *"il bisnonno cominciarono grossi problemi in relazione al fatto di trovarsi ad operare lui cattolico dichiarato in un ambiente univer-*

sitario dove dettava legge la massoneria" (p. 170).

Ho dato fin qui risalto alla componente familiare ed umana del libro, ma l'argomento legato alla magistrale arte culinaria scorre sempre limpido ed interessante, attraverso gli episodi più svariati: le vacanze giovanili in Val Ferret (p. 53) con il ricordo di una memorabile scorpacciata di mirtilli e della gustosa mangiata di una forma di formaggio fontina caduta provvidenzialmente da un camion di passaggio.

Oppure a p. 79 le vicende di una gita a Venezia con una scolaresca lodevolmente ben educata, gita equamente suddivisa tra l'estetica contemplazione ai Frari della Madonna Assunta di Tiziano e le vicende divergenti tra un ristorante di gran classe, con porzioni ridotte e prezzi esorbitanti, e una trattoria modesta, ma con piatti gustosi a basso prezzo.

Il cap. 22 *"un caso di inappetenza"* (pp. 141/50) racconta le vicende della *"naia"* giovanile dell'A. finita in anticipo per *"una adenopatia latero-cervicale"* in un primo tempo trascurata dall'infermeria della caserma.

Fa viceversa impressione l'elenco di ben dodici straordinari piatti *"che non potrà mai dimenticare"* (pp. 93/103) gustati qua e là per l'Italia a Spotorno, Firenze, Padova, Roma, Bormio e così via, puntualmente descritti in ricordi appunto indimenticabili.

Non mancano i capitoli strettamente formali, per esempio *"Leventuale stravizio"* (p. 111), *"Ingegneria in cucina"* (p. 121), *"Fritto di pesce"* (p. 133), *"Il segreto di un buon caffè"* (p. 83) e così via.

L'ultimo capitolo verte sull'abilità culinaria del figlio Filippo (pp. 195/99) (*"laureato in fisica, lavora nell'informatica"*), che alla sera si rilassa dopo una giornata di impegnativo lavoro mentale *"dilettandosi a confezionare piatti sempre nuovi talvolta eccessivamente piccanti"* secondo ricette esotiche (cinese, messicana, turca, indiana, giapponese, thailandese) attinte da libri di cucina internazionali.

Il libro si conclude con due affettuosi episodi di Filippo bambino, ligio alla *"tradizione"* del bicchiere d'acqua bevuto a letto tutte le sere prima di addor-

mentarsi, caratteristico è il grido del ragazzino tutto impegnato nella lotta televisiva di Goldrake contro i *"mostri lanciati da Vega"*, quando, per *"dare il colpo di grazia... urlò verso il televisore"*

"Missili ai quattro formaggi" e l'A. conclude *"L'intimo intreccio tra cucina e cultura fu così definitivamente comprovato"*.

Rita Calderini

PSICOFARMACI PER I PIÙ PICCOLI: C'È L'O.K.

Con l'approvazione dell'uso degli psicofarmaci per il bambino, in Italia è venuta meno l'ultima possibilità per lui di farsi sentire, l'ultima difesa dal mondo degli adulti che non lo riconosce e non lo rispetta.

La famosa ADHD, cioè iperattività e difficoltà di attenzione, dipende dal fatto che al bambino non viene più insegnato come gestire se stesso: infatti, fin da quando viene alla luce, la parola d'ordine dei cosiddetti esperti è *"assecondare"*, quando invece, qualunque mamma in qualunque parte del mondo e in qualunque situazione, sa che è necessario tenere stretto il bambino sui binari tracciati dall'esperienza dell'adulto perchè possa crescere imparando le regole per rapportarsi con il mondo circostante e poter sviluppare, così, le sue potenzialità.

Purtroppo a sbagliare non è soltanto la famiglia che potrebbe credere di dare tanto al figlio assecondandolo in ogni sua richiesta, oppure non ha il tempo e l'energia necessari per dire no quando serve, adeguandosi anche all'insegnamento negativo dei mass-media e della pubblicità, ma è anche la scuola che, ormai da parecchi anni, ha attuato una organizzazione che manca completamente del rispetto della psicologia infantile.

Infatti il bambino della Scuola Elementare Statale Italiana rimane tutta la giornata a scuola, quasi sempre seduto nel banco, con un alternarsi di insegnanti, ognuno con il proprio sapere specifico: la psicologia infantile ci dice che, a questa età, il bambino non può lavorare così a lungo ed ha bisogno di vivere un *"rap-*

porto educativo" con un adulto che sappia gestire il lavoro secondo l'andamento della classe, presentando richieste stimolanti nel rispetto delle esigenze dell'età, suscitando così il gusto e la gioia ad andare oltre. Ora il disagio e la difficoltà del bambino che si trova a vivere in situazioni non adeguate alle sue esigenze, lo portano a difendersi, a reagire come può per cercare di farsi capire e rispettare.

Ma, a questo punto interviene la cosiddetta *"pillola dell'obbedienza"* che distrugge ogni sua vitalità, ogni sua esigenza e lo piega all'organizzazione imposta dall'adulto.

Quando erano iniziate le difficoltà per il bambino, circa una quindicina di anni fa, non avrei mai potuto pensare che si sarebbe arrivati a tanto!

Noi *"maestre"* cosiddette *"seconde mamme"* abbiamo dovuto abbandonare il campo andando in pensione anche in anticipo e senza poter lasciare il bagaglio delle nostre esperienze alle nuove leve, ma il bambino è rimasto e la sua sofferenza è aumentata e cerca di ribellarsi come può.

Ora, da quando ho lasciato la scuola, ho continuato a fare interventi in vari convegni e conferenze, ma sono stata ignorata o derisa, ho scritto a tante persone importanti che hanno attinenza con la scuola, ma senza nessuna risposta: sembra come se quello che dico fosse avulso dalla realtà, addirittura senza senso, come se il bambino fosse un'altra cosa.

Maria Pia Pellegrinelli

CESARE-LIVIO-VIRGILIO-LUCANO HORRIDA BELLA: IMMAGINI LETTERARIE DELLA GUERRA A ROMA

Un breve cenno all'interessante libretto (pp. 104): *"Cesare-Livio-Virgilio-Lucano. Horrida Bella: Immagini letterarie della guerra a Roma"*.

Autologia tematica a cura di Paolo Maz-zocchini (Canova, Edizioni di Scuola e Cultura, Viale Luigi Luzzatti 10, Treviso, genn. 2005), che fa parte di una collana di volumetti su temi precisi, lavoro, guerra, amore, otium, con confronti tra autore e poeti.

Nel libro in questione a Cesare e Livio fanno seguito Virgilio e Lucano.

Il tema, in questo caso la guerra, sovrachia la visione complessiva dell'opera dell'autore, anche per l'esiguo numero di pagine (46) di autori in lingua originale con ampie note e commenti in qualche caso accompagnati da ottime versioni.

Non mancano una decina di pagine di *"letture critiche"* molto interessanti ed

ampi commenti alla fine di ogni passo, seguiti da *"esercizi di approfondimento"* con ampie citazioni e confronti con autori greci, ottimamente tradotti.

Si ha l'impressione che l'argomento in discussione, in questo caso gli *"horrida bella"*, sovrachia l'interesse per l'autore e per la complessità dell'opera.

La sventurata scuola classica forse non consente di leggere ampiamente gli autori per se stessi, come una volta, quando, per esempio, in II liceo, si leggevano Tacito e Orazio da ottobre a maggio nel testo originale e parallelamente si leggevano, in antologie ad hoc, in parte in latino, in parte in traduzione, altri autori contemporanei ai due centrali.

Mi rendo conto che nell'attuale degrado del nostro Liceo l'attuale antologia rappresenta una zattera di salvataggio.

Rita Calderini

UN'OPERA COMPLESSA E COSTRUTTIVA

Viaggio intorno - Antologia per la Scuola Media
di G. Baroni, L. Alessandri, M. D'Etto, M. D'Etto,
con il contributo di L. Belotti, G. Marchi, C. Baroncelli
Ghisetti e Corvi Editori - Milano 2007

L'opera, che consta di 5 volumi, prospetta un processo formativo molto organico e assai ben articolato, con ampia possibilità di scelta tra le varie sezioni sia per l'insegnante, sia per gli alunni: un percorso ragionato, agevole e accattivante che gli autori e i loro collaboratori approntano con un rigore, una sicurezza e un'onestà metodologica in cui ormai molto raramente è dato d'imbattersi nell'alluvione di testi per la scuola secondaria inferiore.

In mano agli alunni vengono messi 4 volumi: uno per ogni anno di corso ed il 4°, sul mito e sul genere epico dall'antichità ad oggi, da utilizzarsi in maniera complementare lungo tutti e tre gli anni.

Un 5° volume costituisce la *Guida per l'insegnante*, corredata da ben studiate e utilissime "schede di accoglienza per stranieri".

I 3 volumi che accompagnano la scansione degli anni curricolari si suddividono ciascuno in due sezioni: *Viaggio intorno ai generi letterari* (dalla fiaba alla fantascienza, dall'apologo al giallo, dalla parabola al racconto umoristico), e *Viaggio intorno all'uomo* con un ventaglio di tematiche non futili strettamente collegate alla vita d'oggi, come ad esempio la pace e la guerra, le modificazioni ambientali e genetiche, la globalizzazione, l'integrazione, la pubblicità.

La prima sezione presenta voci della grande letteratura non soltanto italiana, anche se ad essa viene data una significativa preminenza. Molto spazio è riconosciuto alla contemporaneità, ma nella scelta di testi di autori del XX secolo si sono tenuti presenti quelli per cui la prospettiva critica ha già assunto contorni chiari. In questa sezione si è riconosciuta una speciale importanza alla poesia, che viene spiegata, analizzata, scomposta e ricomposta in una forma che risulta per l'alunno giocosa e attraente.

Si direbbe che attraverso questi modi accattivanti si vogliono ricondurre i discenti - in maniera implicata, per non incorrere nel biasimo ministeriale - al gusto dello studio mnemonico; quello studio la cui abolizione, lucidamente voluta per motivi di opportunità politica - ideologica e per fini che è meglio non indagare, tanto ha contribuito alla perdita della identità culturale e, in ultima analisi, alla perdita della cultura tout court nel nostro Paese.

Encomiabile ad esempio è il *Piccolo Dizionario di Poesia* che, in tutti i 3 volumi, integra l'unità dedicata alla poesia.

La seconda sezione, *Viaggio intorno all'uomo*, presenta testi e approfondimenti su comunicazione, tecnologia, economia ed arte e costituisce, a nostro parere, una valida guida per ricominciare a muoversi con cognizione di causa nella complessa e variegata società in cui il preadolescente vive.

In ogni libro ogni sezione ha una premessa in cui con parole semplici e piane, e attraverso una grafica molto efficace, vengono spiegati gli obiettivi che gli autori si sono proposti.

Le unità in cui si suddividono le varie sezioni sono introdotte da una spiegazione sugli elementi dei testi con la sottolineatura

di ciò che li collega; è proprio il ragionamento sui collegamenti, fatto con particolare perizia, quello che dà all'alunno l'orientamento per arrivare ad una lettura consapevole. Le unità che vanno sotto il titolo *Lente d'ingrandimento* sono pensate per fornire gli strumenti necessari per la decodificazione testuale, mentre quelle che portano la denominazione *Laboratori* servono a migliorare e ad integrare le capacità espressive dando spazio alla componente ludica e creativa dell'alunno.

Nei *Laboratori* hanno posto anche precise indicazioni per vere e proprie recite teatrali, in classe e in altri spazi.

Il teatro a scuola è infatti un settore dell'istruzione pubblica molto trascurato in Italia, a differenza di quanto è sempre avvenuto nella scuola di altri paesi europei, dove è una parte non marginale della didattica.

Veniamo al volume trasversale *Viaggio intorno all'epica*, dove le sezioni sono costituite dal racconto mitico e dalla narrazione epica.

Qui desta qualche perplessità la eterogenità e la provenienza del materiale presentato. Mito ed epica sono spiegati concettualmente con semplicità ed intelligenza, anche nella loro evoluzione; si veda la parte dedicata ai miti moderni, veramente encomiabile.

L'esemplificazione però non si sottrae del tutto alla sensazione di frammentarietà, di spezzettamento, e se è lecito l'espressione, di "fritto misto".

Nel settore dedicato ai miti della creazione, il racconto del Genesi è frammischiato a quello dei Babilonesi, dei Giapponesi, dei Pellirossa e degli abitanti dell'Oceania.

Che cosa possa produrre nella testa di alunni di 11-12 anni l'accostamento di Marduk con Taarora, con Jzamani e Jzanagi, Tepeu e Gutumat non è dato sapere; probabilmente una vicendevole elisione, e la dimenticanza di tutto.

Di tutto tranne una cosa: che il Sacro (Bibbia compresa) è una serie di favole.

Quanto all'epica propriamente detta, la narrazione è per sua natura ampia e distesa e soffre dei tagli e delle abbreviazioni più di altri generi letterari.

Questa pecca è però - non abbiamo difficoltà a riconoscerlo - una diretta conseguenza dei binari imposti all'apprendimento da quella rivoluzione anticulturale - con tutti i suoi sottointesi ideologici che portò all'istituzione della Scuola Media unificata e che volle in primis l'abolizione della lettura pressochè integrale, anche se ovviamente fatta in traduzione, dell'Iliade e dell'Odissea nella 2ª e 3ª classe; si sostituirono questi due poemi, di cui risuona tutta la cultura antica, ma a cui si abbeverava anche molta parte della letteratura moderna occidentale, questi due poemi che sono alla base della nostra civiltà, con un guazzabuglio di testi epici, presi dalle culture e dalle epoche più disparate, per cui il poema dei Nibelunghi finiva col trovarsi, senza un'adeguata spiegazione e senza la ricostruzione della prospettiva storico-culturale, accanto al Mahabharata e all'Orlando Furioso.

Un segno dei tempi è che anche nella pregevole antologia di cui ci stiamo occupando si ha l'aria di chiedere scusa per la presenza di brani dell'Iliade, dell'Odissea e dell'Eneide in quantità lievemente preponderante rispetto all'epica medioevale e rinascimentale, nonchè di quella che si lega a cultura lontanissima dalla nostra.

Il volume *Viaggio intorno all'epica* riesce ancora a dare un collegamento plausibile ai testi presentati e a stabilire una coesione di fondo, ma non può ovviamente fare miracoli.

Il *Libro per l'insegnante* contiene una sezione riguardante le schede di accoglienza per discenti di diversa provenienza culturale che appare molto ben studiata per il fine dell'integrazione nella lingua e cultura italiana di quella parte di scolaresca, ormai sempre più numerosa, che non essendo italiana necessita più che mai di punti di riferimento razionali e per cui l'acquisto di una identità culturale è importante non meno che per gli italiani.

Gli strumenti dati agli alunni per la comprensione, la riflessione, l'approfondimento e il confronto vengono di volta in volta spiegati in modo che anche l'insegnante sappia orientarsi con sicurezza per predisporre il processo formativo dei preadolescenti che gli stanno davanti.

Abbiamo ben presente come si siano sentiti allo sbandò sia i docenti più anziani, sia quelli più giovani, davanti al processo di scordinamento didattico, di frantumazione del sapere e di distruzione dell'identità culturale introdotto da tante direttive ministeriali e riflesso nella asistematicità (leggi: caos), nella superficialità con cui furono approntati tanti supporti cartacei per colpa dei quali in generazioni di studenti, nonchè, ahimè, di insegnanti, si è spenta ogni autentica curiosità intellettuale.

Concludendo, a nostro giudizio l'opera *Viaggio intorno* ha un'impostazione sistematica e chiarificatrice che la rende utile, pratica e agevole sia per l'apprendimento che per l'insegnamento.

Ha il merito di salvaguardare in buona parte l'identità culturale, pur in un contesto di indicazioni ministeriali che hanno il preciso e neppure più celato scopo di estirparla; promuove il gusto della lettura in modo piacevole, si da introdurre nelle menti degli scolari il desiderio di proseguire nel campo delle conoscenze acquisite con la ricerca personale di nuovi testi, non necessariamente cartacei, per cui vengono date precise indicazioni.

L'opera è insomma quanto di meglio si potesse fare per salvare il salvabile, cioè per salvare dalla disgregazione culturale la presente generazione, sorte a cui difficilmente sfuggirono coloro che si trovarono alle prese con raccolte di testi raffazzonate senza una base logica, senza un coordinamento purchessia, sulla spinta di pulsioni ed interessi labili e provvisori e all'insegna della sperimentazione selvaggia.

Pensiamo con amarezza a quelle classi di scolari a cui venivano tolti Leopardi, Pascoli, D'Annunzio ecc. in cambio delle traduzioni di seconda o terza mano dei Canti dei combattenti di Ho-e-min, o della descrizione delle gesta dei seguaci di Tupac Amaru. Ritornando a *Viaggio intorno* sembra a chi scrive che l'opera abbia tutte le carte per qualificarsi come *pars contruens* nel panorama della didattica della Scuola Media inferiore.

Virginia Cisotti

PER IL RIPRISTINO DEGLI ESAMI DI RIPARAZIONE

Milano, 1 Agosto 2007

Al sig. Ministro dr. Fioroni
Ministro della Pubblica Istruzione
Viale Trastevere - Roma

Presidenza e Segreteria, a nome dell'intera Associazione del CNADSI (Comitato Nazionale Associazioni Difesa Scuola Italiana), dopo aver appreso la notizia dai Media, plaudono al progetto della S.V. di ripristinare gli esami di riparazione improvvisamente eliminati anni fa con grave danno per la qualità dell'istruzione media.

Auspicano la pronta realizzazione del proposito, accompagnato da una regolamentazione seria ed efficace.

La Segretaria
Rita Calderini

Il Presidente
Manfredo Anzini

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione
(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ € 30,00

sostenitore _____ € 50,00

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XLIV - N. 10

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



"Associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana"